

L'ANNIVERSARIO. Trent'anni fa moriva a Yalta, colpito da un ictus, Palmiro Togliatti
Ecco una testimonianza privata: i quaderni delle elementari della figlia adottiva da lui corretti



Togliatti e la piccola Marisa leggono durante una vacanza in montagna

Agosto 1964, quella terribile vacanza in Crimea

GABRIELLA MECUCCI

■ I comunicati ufficiali sono di una gelida precisione. «Il compagno Togliatti è morto alle 13,21 del 21 agosto». È una calda estate di quarant'anni fa quando da Yalta arriva la notizia. La fine del leader del Pci non è inattesa: già il 19 *L'Unità* annunciava che le condizioni si erano aggravate e la malattia era stata giudicata seriissima sin dall'inizio. Eppure l'Italia fu scossa da una profonda emozione che culminò con il funerale del 25 agosto: un milione di persone seguirono il feretro, chi piangeva, chi si faceva il segno della croce, chi salutava col pugno chiuso.

Togliatti morì in Urss, in Crimea, dove era andato a trascorrere una breve vacanza. Una vacanza, però, piena di impegni ufficiali. Tanto che il suo medico, Mario Spallone scrisse che si trattava di un viaggio che «non aveva proprio nulla di turistico. Lo attendevano grandi e importanti impegni». E sembrò strano che l'anziano leader interrompesse la consuetudine di riposare durante la calura estiva fra Courmayeur, Champoluc e Cogne. Tanto strano che circolarono parecchie ipotesi per spiegare la partenza per l'Urss. Si disse che Togliatti, malato e assai provato fisicamente decise, nonostante ciò, di partire per partecipare alla congiura anti Krusciov che avrebbe portato al potere Breznev. Nilde Iotti ha più volte smentito e recentemente, in una lunga intervista a *La Stampa*, ha liquidato queste ipotesi così: «Si sono dette infinite sciocchezze. Non è vero che Togliatti stava male. Non è vero che i medici gli avevano sconsigliato il viaggio. Non è vero che lui sapesse che la figura di Krusciov era messa in discussione in Unione Sovietica. Non lo immaginava nemmeno. Anzi. In realtà era preoccupato per i rapporti fra Urss e Cina, e per il rapporto fra partito e intellettuali che si era creato dopo che Krusciov - rispetto all'arte e in particolare rispetto all'arte di avanguardia - aveva assunto posizioni assai dure e rigide».

Sono dunque questi gli interrogativi che agitano Togliatti la mattina del 9 agosto, quando insieme a Nilde Iotti e a Marsa, prende l'aereo alla volta di Mosca. Ma anche la situazione italiana è tutt'altro che tranquilla: c'era stata la crisi del governo Moro e l'improvvisa, gravissima malattia del presidente della Repubblica, Segni. Mario Spallone nel suo libro *Vent'anni con Togliatti* ricorda che il segretario del Pci, prima di partire, gli chiese di informarsi sulle condizioni di salute del presidente: «Se avessi avuto notizie di un peggioramento l'avrei dovuto informare e il viaggio si sarebbe riamandato». Le condizioni invece rimasero stazionarie e la vacanza iniziò regolarmente: partenza da Roma, scalo a Zurigo, Copenhagen e Stoccolma, e infine Mosca. L'arrivo è nella tarda serata del 9, dopo una faticosa giornata di volo. La mattina del 10, mentre Nilde Iotti e Marsa giravano per i magazzini Gum, Togliatti si recò ad una riunione. Pranzò poi con la famiglia e la Iotti racconta che solo allora le disse: «Ho l'impressione che qui ci sia in mente qualcosa contro Krusciov».

L'11 comunque partirono per la Crimea ed è lì che iniziò la stesura del famoso Memoriale. Nilde Iotti spiega: «Non è vero che ci fu un incontro con Breznev e Pomomarov, dove Togliatti avrebbe alzato la voce. Né penso che abbia scritto il Memoriale su suggerimento di nessuno... Disse che scriveva una memoria da dare a Krusciov per fargli conoscere in anticipo gli argomenti di cui avrebbe voluto discutere. Penso che sapendo quanto poco spazio Krusciov desse ai suoi interlocutori, ritenesse utile avere una traccia scritta davanti».

Il 13 pomeriggio, il segretario del Pci si recò al campo dei pionieri di Artek. E proprio lì, mentre parlava a capo scoperto sotto un caldo sole, venne colpito dall'ictus cerebrale. Nilde Iotti cerca di mettersi in contatto con Botteghe Oscure, ma non trova nessuno e solo dopo le 20 riesce a parlare con Spallone a cui disse: «Mario corri, Palmiro è come il nostro presidente». E il medico di Togliatti partì la mattina dopo insieme a Luigi Longo, raggiunto telefonicamente intorno alla mezzanotte. Il 20 venne eseguito un disperato intervento chirurgico al cervello. Il 21, poco prima di morire, il segretario del Pci dette qualche leggero segno di ripresa. Ma la fine era prossima e avvenne alle 13,21. Il giorno dopo il feretro venne riportato in Italia. Poi la camera ardente a Botteghe Oscure con Visconti e Breznev che fanno il picchetto di onore. E il pomeriggio del 25 quello sterminato, commosso funerale che Gutuso immortalò. Il pittore ha raccontato così la nascita del suo notissimo quadro: «Cominciai col disegnare, più volte, il profilo di Togliatti. Qua il primo problema: gli occhiali. Era difficile renderlo a tutti riconoscibile senza gli occhiali... Proiettai vani profili, di varie grandezze fino a fermarmi a quello che mi parve giusto. Circondai il profilo con un collage di fiori tagliati da alcune riviste di floricultura. Poi cominciai a mettere, intorno a quel punto focale, i ritratti dei suoi compagni... E poi il popolo con le bandiere, le donne che piangono... i giovani venuti alla ribalta dopo (per esempio Angela Davis), amici come Luchino Visconti, Carlo Levi, Eduardo, amici interlocutori come Vittorini o Sartre...».

Il funerale di Togliatti segnò profondamente l'Italia: c'è anche chi si spaventa per quell'enorme prova di mobilitazione. Qualche giorno dopo, il quattro settembre, *Rinascita* pubblica il *Memoriale di Yalta*. Quel lavoro degli ultimi giorni di vita sarà anche l'ultimo, grande e discusso lascito del Migliore.

tava. Chi allora, in quell'anno sembra presagire il '68 italiano e internazionale? L'«indimenticabile 1956» mi capitò di chiamarlo, scrivendone qualche tempo dopo. È ancora vero che esso fa tappa? Possiamo dire così ancora oggi, dopo circa quarant'anni?

A tanta distanza, a me sembra il primo grande tuono e brontolio, dopo l'ordine statuito nel mondo da un inaudito, terribile conflitto mondiale; con la sinistra che tenta un suo rinnovamento e spera persino di tornare a vincere la gara sull'assetto del Pianeta; o invece si spaccò nel tentativo; si frantumò. In fondo le lettere qui pubblicate sono un reperto di quella divaricazione a sinistra che comincia e che nemmeno il grande crogiuolo del '68 riuscirà a rifondere.

La borghesia internazionale - dopo aver tirato un fiato di sollievo - si riorganizzerà negli anni '70, e metterà in campo non solo la repressione tatcheriana e reagiana-

na ma le sue spettacolari innovazioni produttive, quel nuovo salto tecnologico e organizzativo che - con timbrati diversi - ci fa parlare oggi di postfordismo, e ci costringe tutti a muoverci ormai in un orizzonte mondializzato.

Davvero «indimenticabile» quel 1956, quel passaggio di metà secolo, quel brontolio e scuotimento che oggi ci appare così lontano, così dadato? Forse è così per noi che ci stemmo dentro. I calendari nuovi verranno ridisegnati da coloro che oggi sono appena all'inizio della loro giovinezza: popoli ed esseri umani.

Infine un dato - diciamo così - di cronaca. Nel '56 la televisione in Italia aveva appena cominciato il suo viaggio. E naturalmente non esisteva il computer. Due svolte che hanno sconvolto le tecnologie produttive e i codici linguistici dei dotti e dei semplici: l'atto produttivo e il modo di leggerlo.

[Pietro Ingrao]

Il Maestro e Marisa

Quattro quaderni, un lungo tema letterario. Sopra la scrittura, prima incerta poi più sicura, di Marisa Malagoli Togliatti negli anni delle elementari. Accanto, vergate con il celebre inchiostro verde, le correzioni e le annotazioni di «zio» Palmiro. Abbiamo visto questi quaderni, conservati gelosamente da Nilde Iotti, testimonianza di una vita familiare e della «vocazione» didattica di Togliatti. Ecco cosa abbiamo «scoperto».

JOLANDA BUFALINI

■ Marisa è una brava scolara ma, come scrive lei stessa, «ho qualche difetto anch'io». E infatti, come fanno i bambini che avrebbero tante cose da raccontare, se la fatica dello scrivere non rendesse avari i loro pensieri, tira via e fa pasticci. E Togliatti di suo pugno scrive: «Presto e bene raro avviene». Quattro quaderni di brutta (dalla prima alla quinta elementare) e una cartolina, tenuti insieme da un nastro rosso e gelosamente custoditi da Nilde Iotti, documentano i primi anni di vita di Marisa Malagoli Togliatti con gli «zii» Nilde e Palmiro, con i quali era andata a vivere. La bambina era giunta a Roma nel 1950, dopo la morte del fratello Arturo. «Egli - scrive la bimba nel giorno dei defunti del 1951 - fu ucciso a Modena il 9 gennaio 1950, mentre stava chiedendo lavoro».

In quei quaderni Marisa fa esercizio di scrittura (attraverso le lettere ai genitori, pagine di diario e esecuzione di compiti) e Togliatti corregge, suggerisce, disegna (un elefantino, una bussola) per aiutare Marisa nella materia per lei più difficile (l'unico 7 della pagella di seconda). Spesso è riconoscibile il famoso inchiostro verde del segretario del Pci, altre volte gli appunti sono a matita.

Da quelle pagine di vita scolastica all'istituto Don Bosco, di diario familiare durante le festività natalizie del 1951, viene fuori la particolarità delle famiglie dei dirigenti comunisti degli anni Cinquanta. Da una parte l'austerità e l'educazione alla solidarietà di ispirazione cattolica in nulla dissimili dai modi di vita comuni. Dall'altra l'eccezionalità di incontri con personalità importanti, la partecipazione alla vita pubblica, i viaggi all'estero, già di per sé eccezionali per l'epoca e, per di più, nella lontana Russia, evocatrice negli altri bambini, allora, solo della terribile campagna delle gavette di ghiaccio.

«Una bambola vestita di un vestitino color rosa e portava persino le mutandine di pizzo. Sapeva fare un grido che somigliava molto alla parola mamma come lo dicono i bambini piccoli».

Nel Natale 1951, in casa la bambina aiuta la zia ad addobbare l'abete «alto fino al soffitto». Sotto l'albero la sera del 24 troverà un paio di guanti, una sciarpa e una cuffia e «lo zio Palmiro una scatola di datteri».

In quei primi anni si incontra, in questi quaderni, un Togliatti educatore divertito, pronto allo scherzo: «Lo zio mi ha chiamato... e mi ha fatto vedere una fotografia di cendoni che a Londra erano scesi gli abitanti della Luna cioè i lunatici... io però non ho creduto che fossero i lunatici. E infatti erano degli uomini mascherati». Ma nei componimenti di storia della quinta si riconosce il togliattismo di Togliatti. Non c'è nessuna retorica garibaldina nel racconto dell'impresa d'Aspromonte. La spiegazione è tutta politica e il motore è attribuito all'ascesa di Rattazzi, che veniva ritenuto favorevole all'azione militare per la conquista di Roma.

Togliatti modera il profetismo di Marisa nella spiegazione del proverbio: «In quella casa non v'è pace dove gallina canta e gallo tace». «Io penso - scrive la bambina - che questo proverbio non sia giusto. Le donne hanno diritto a comandare insieme agli uomini» mentre per Togliatti, che corregge, «Le donne hanno diritto a far valere la loro opinione per lo meno nelle cose che le riguardano. La cosa migliore è che nella famiglia, gli uomini e le donne vadano d'accordo, aiutandosi e rispettandosi a vicenda». Una volta, quando era molto più piccola, Marisa fece un sogno, lo zio l'aiutò a raccontarlo per iscritto: «Mi sembrava di essere in Russia, in mezzo al bosco pieno di neve. Nel bosco c'era un lago gelato, ma nel ghiaccio erano stati fatti dei buchi perché i pesci potessero respirare. All'improvviso da questi buchi sono usciti dei grossi pesci che si sono messi a corrermi dietro. Allora io sono scappata e di colpo la neve non c'era più, ero in un prato e vicino a me c'era la mia pecorella». Ma chi ha sognato questo sogno?

Una pagina di quaderno di Marisa Malagoli Togliatti con un delicato tema. La piccola Marisa racconta un suo sogno: «Questa notte ho sognato di essere in Russia e di vedere il lago dove c'erano dei pesci che si erano messi a corrermi dietro e io sono scappata ma subito mi sono trovata in un prato accanto la pecorella».

Sogno infantile, sogno femminile che zio Palmiro «corregge».

Ecco quello che ho sognato questa notte. Mi sembrava di essere in Russia in mezzo al bosco pieno di neve. Nel bosco c'era un lago gelato, ma nel ghiaccio erano stati fatti dei buchi perché i pesci potessero respirare.

All'improvviso da questi buchi sono usciti dei grossi pesci che si sono messi a corrermi dietro. Allora io sono scappata e di colpo la neve non c'era più, ero in un prato e vicino a me c'era la mia pecorella». Ma chi ha sognato questo sogno?

«Mi sembrava di essere in Russia, in mezzo al bosco pieno di neve. Nel bosco c'era un lago gelato, ma nel ghiaccio erano stati fatti dei buchi perché i pesci potessero respirare. All'improvviso da questi buchi sono usciti dei grossi pesci che si sono messi a corrermi dietro. Allora io sono scappata e di colpo la neve non c'era più, ero in un prato e vicino a me c'era la mia pecorella».

Chissà, forse quell'antica attenzione al mondo dell'inconscio ha aiutato Marisa a trovare la sua strada di psicologa.

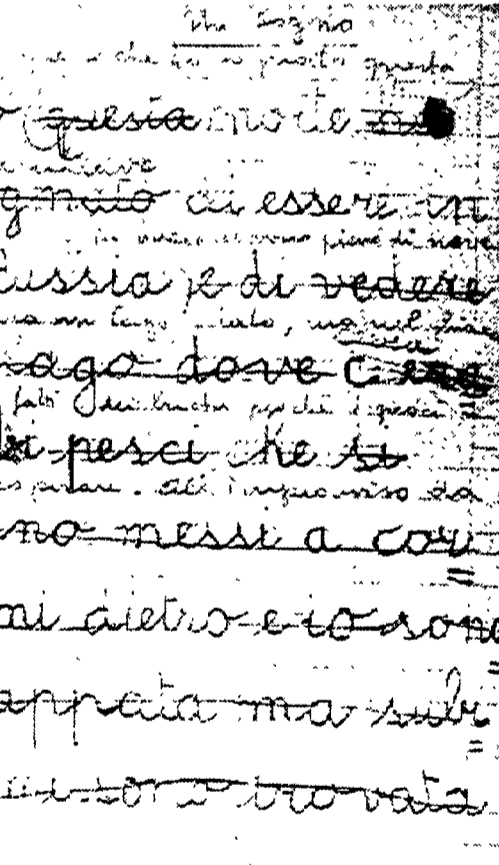
DALLA PRIMA PAGINA

Quella svolta del '56

re le dimensioni dirompenti di quella nuova fase della competizione mondiale?

Dentro quella svolta del secolo c'è poi in Italia un'altra crisi «locale», più piccola. Nel «politichese» dell'epoca si chiamava la crisi del «centrismo». Nei processi reali, era una nuova tappa della modernizzazione capitalistica del Paese e nell'applicazione italiana del «taylorismo-fordismo» («americanesimo» su cui già nel '30 si era soffermato Gramsci).

Nelle due lettere pubblicate, oggi da *L'Unità*, di questa mutazione del capitalismo italiano non sembra esservi cenno. Ma in fondo di questo si trattava. La Dc - partito egemone - stava cambiando pel-



le dimensioni dirompenti di quella nuova fase della competizione mondiale?